

Aftab Ahmed Butt

SPECCHI INFRANTI

Oggi i nostri occhi vedono in modo diverso. Il nostro “sguardo” è cambiato. Eppure di questo non siamo affatto consapevoli. Siamo talmente avvezzi a certe modalità di fruizione delle immagini che non ci facciamo più caso.

L'immagine di un quadro vista dal vero, stampata su una rivista o trasmessa in tivù ci sembra la stessa cosa. La stessa immagine.

Negli ultimi decenni giornali, televisione e Internet si sono così progressivamente affermati come strumenti di comunicazione (e fruizione) di massa, e con tali assidui interscambi e disorientanti cortocircuiti, da farci accettare ed equiparare cose tra loro decisamente diverse. Tralasciando altri aspetti rilevanti, occorre osservare come la specificità tecnica di mezzi elettronici come Internet e televisione, ovvero il modo in cui le immagini vengono trasmesse, attraverso una fitta rete di punti luminosi colorati(pixel), sia molto differente non solo dal modo in cui il nostro occhio percepisce le immagini della realtà, ma anche dal modo in cui le immagini sono riprodotte dalla stampa.

Pur avendo alcune somiglianze di carattere generale il reticolo di stampa è ben diverso dalla pixelatura televisiva o di uno schermo di computer. Niente paura, non scenderemo in dettagli tecnici. Tuttavia è importante qui focalizzare la nostra attenzione su un fatto come questo: un fatto che abbiamo tutti i giorni letteralmente sotto gli occhi, e che, forse proprio per questo, non vediamo affatto.

Una delle ragioni per cui è rilevante oggi la ricerca pittorica di artisti come Aftab Ahmed Butt è proprio questa: che ci aiutano a “vedere” qualcosa di tanto scontato quanto sconosciuto, misconosciuto. Ci svelano un trucco. Ci aiutano ad acquisire coscienza delle nostre percezioni visive. Ci svelano un trucco usando piccole coloratissime, diversissime figure astratte: sapienti antiche magie.

Ed è proprio nel fatto che Aftab Ahmed Butt utilizzi “antiche sapienti” alchimie pittoriche che consiste un secondo motivo di interesse.

Già, perché se da una parte il suo modo di scomporre e ricomporre l'immagine ha debiti dichiarati con la sostanza stessa dell'immaginario contemporaneo, fatto per l'appunto di figure “pixelate”, appare evidente, al tempo stesso e d'altra parte, il suo ricorrere, non al computer o al video, ma, sapientemente, all'antica maniera della “pittura su tela”. Il che a me pare fortemente “post-moderno”.

(A mio avviso infatti la cifra del “post-moderno” consiste nel poter mischiare, contaminare –a patto di averne l'arte e la coscienza– stili, tecniche e orizzonti culturali i più diversi e lontani, alla ricerca di una possibile –variabile– forse utopica– Koinè, tenendo conto della straordinaria, ricchissima e frammentatissima cultura contemporanea in cui, in qualche modo, Dante Platone e Leonardo sono contemporanei di Picasso e di Duchamp. E persino di Cattelan o Mark Kostabi). Certo se le due cose –immaginario fondato sui pixel e pittura su tela– non fossero così strettamente correlate l'esito sarebbe, a mio avviso, di scarso interesse artistico. Non mancano infatti esempi di artisti che realizzano opere rielaborando immagini al computer o altri che dipingono alla vecchia maniera... Ma quanti di questi dicono qualcosa di anche solo parzialmente originale? Scendendo più nel dettaglio si potrà osservare come l'immagine dipinta da Aftab Ahmed Butt, vista da lontano ci appare perfettamente, minuziosamente realistica, mentre avvicinandoci ci appare composta da tanti piccoli, cerchietti, quadratini concentrici che anche se possono ricordare certe composizioni astratte e rarefatte di un artista contemporaneo come Massimo Kaufman, in realtà affondano le loro radici nelle tradizionali tecniche di decorazione dell'arte musulmana che da secoli caratterizzano volte e pareti di moschee e minareti.

E anche questa commistione di stili e orizzonti culturali –arte contemporanea occidentale con tradizione orientale, realismo con astrazione– è un tratto spiccatamente post-moderno.

Virgilio Patarini